



Una presa di distanza che può delegittimare il sistema politico

...e proprio si vuole ricavare un'indicazione dalle parole della Cei sul voto di aprile, verrebbe da dire che i vescovi italiani non solo non si schierano: sarebbero quasi tentati di iscriversi al partito dell'astensione. Come era prevedibile, hanno deciso di non sostenere nessuno, perché lo ritengono sbagliato e, soprattutto, inutile. Un elettorato cattolico in quanto tale è difficilmente ravvisabile in un partito; le scelte politiche si sono emancipate da anni dall'ipoteca ecclesiastica. Ma i vertici dell'episcopato vanno oltre. Lasciano indovinare una larvata delusione per il modo in cui soprattutto i due maggiori partiti hanno trattato i candidati, se non appoggiati, apprezzati dalla Cei. Esprimono un giudizio negativo sulla campagna elettorale nel suo complesso. E bocciano un sistema che nella loro ottica privilegia sempre più le nomenclature, mentre bisognerebbe fare un'iniezione «di democrazia al Paese».

Non sono critiche da poco. Soprattutto, appaiono meno scontate rispetto all'esortazione a vigilare sui programmi ed i candidati in nome dei valori. Segnalano una

distanza che non si limita al modo in cui le forze politiche parlano all'elettorato. Lo smarcamento è da un meccanismo considerato oligarchico. Di più: incapace, a loro avviso, di offrire a chi vota una vera scelta, perché l'assenza delle preferenze predetermina in buona parte l'elezione dei candidati. Il segretario della Cei, Giuseppe Betori, ieri ha sostenuto perfino che il nuovo Parlamento dovrebbe

modificare la legge elettorale. «Tornando a dare al cittadino la possibilità di scegliere i rappresentanti», ha aggiunto: come se adesso non fosse così.

Si tratta di una presa di posizione che i più hanno, come sempre, approvato: soprattutto nel centrodestra e ancora di più fra i centristi dell'Udc; ma che qualcuno, a sinistra, addita, questa sì, come un'intrusione indebita. L'atteggiamento di Betori tradisce insieme allarme ed impotenza. Il segretario della Cei dà l'impressione di essere frustrato dal fatto che tutti, o quasi, fingono soltanto di assecondare i richiami vescovili ad occuparsi di scuola, famiglia, povertà. In realtà, quando si tratta di mettere in pratica la disponibilità, non succede nulla. Così, dall'equidistanza verso gli schieramenti, più o meno d'ufficio, i vescovi sembrano passati ad una diffidenza trasversale: anche perché nessun partito appare in grado di offrire quello che vorrebbero le gerarchie.

I vertici della Chiesa italiana cercano di individuare le candidature «giuste» affidandosi allo scrutinio del Forum delle famiglie. Tendono a misurare l'atteggiamento dei parlamentari su questioni come l'aborto, le coppie di fatto, l'alleanza con i radicali. Ma sembrano criteri insie-

me insufficienti ed eccessivi, che dilatano la sensazione di una difficoltà strategica non ancora colmata; e di un disappunto degli uomini di raccordo del Vaticano con le forze politiche, per il modo in cui quasi tutte, Pdl e Pd in testa, avrebbero declassato la presenza cattolica nelle loro liste. C'è una simmetria evidente fra le critiche espresse dal segretario della Cei, e prima di lui dal presidente, cardinale Angelo Bagnasco, ed i giudizi a dir poco ruvidi dei loro giornali contro i partiti. Il settimanale *Famiglia cristiana* parla di inadeguatezza, senza fare distinzioni.

Lo scenario è quello di un'Italia che secondo l'Ocse «è al penultimo posto nella graduatoria del potere d'acquisto degli stipendi»; e di schieramenti che si rifiutano o comunque sarebbero incapaci di prendere atto della realtà e di andare al cuore dei problemi. E' un approccio liquidatorio, e senza apparenti eccezioni. Sotto voce si dice che potrebbe favorire i centristi di Pier Ferdinando Casini, nonostante alcune candidature ritenute discutibili. Su quella di Salvatore Cuffaro, l'ex governatore della Sicilia, condannato in primo grado, ieri Betori ha preferito glissare, ritenendo che la questione riguardi la politica e non i vescovi. Casini ripete che la Cei «è fuori dalla politica». Ma forse, i vescovi preferiscono semplicemente negare legittimazioni scivolose; e alzare lo sguardo oltre il 13 e 14 aprile. È probabile che considerino le prossime elezioni importanti; ma che ritengano decisivo soprattutto quello che avverrà dopo.

La Cei chiede una nuova legge elettorale. La sinistra: è ingerenza